

con una superficie monocromatica irregolare, attraversata dall'alto in basso da un'unica linea dritta di un altro colore. Avvicinandosi molto alle tele, si distingue, "en una esquina y apenas visibles por debajo de la superficie pastosa, algún fragmento de noticia" d'attualità. Ciò viene interpretato come "una crítica a un arte centrado tan sólo en la estética, bajo cuya pintura inmaculada se olvidaban realidades dolorosas" (p. 203).

Ovejero ripete nelle interviste che per lui "la literatura es la voz de nuestra sombra". Nei testi di *Qué raros son los hombres*, servendosi di uno stile piano che contrasta con le trame tormentate e persino angosciose e combinando acida ironia e intuito psicologico, dà prova della sua volontà di riflettere tratti nascosti e inconfessabili dell'esistenza, tra minimalismo ed esistenzialismo. Sono storie di svuotamento e di incomunicabilità: l'intimo fuoriesce in un contatto sporco, simboleggiato dal ricorrente vomitare. Tra il dentro e il fuori, tra il volto e l'anima, tra una persona e l'altra qualcosa è intasato e nessun idraulico ci può fare nulla. I vasi non sono più comunicanti.

Danilo Manera

Ute Heinemann, *Novel·la entre dues llengües: el dilema català o castellà.*, Kassel, Reichenberger, 1996, 122 pp.

Ute Heinemann presenta nella collezione diretta da Eva Reichenberg e Rosa Ribas una versione ampliata e tradotta in catalano della sua tesi di lau-

rea, discussa presso l'Università di Francoforte nel 1992. La filologa affronta la questione della scrittura letteraria in un contesto socio-culturale bilingue, la Catalogna contemporanea. Il testo si inserisce all'interno di un dibattito particolarmente vivo nell'ultimo ventennio in Spagna, che ha visto il coinvolgimento di numerosi esponenti della cultura iberica, soprattutto catalana: al centro della discussione si trova l'opzione linguistica, in una regione bilingue, tra il catalano, idioma relegato spesso a funzioni private dopo la repressione del periodo franchista, e il castigliano, l'idioma prestigioso, di ampia diffusione.

Lo studio della Heinemann si propone di verificare in che modo l'eterogeneità linguistica presente in Catalogna, e in particolare a Barcellona, si rifletta nella letteratura. La sua analisi prende le mosse da una rapida panoramica sull'uso delle lingue straniere nella letteratura in relazione con la realtà linguistica della società corrispondente e l'esperienza personale dell'autore, per soffermarsi successivamente sulla questione della scelta linguistica in Catalogna, esemplificata anche attraverso un excursus storico sulla repressione del catalano nel secolo scorso, sulle relative conseguenze e sulla situazione attuale. La sezione più importante del testo occupa il terzo capitolo, dedicato all'analisi approfondita di alcune opere di due autori catalani che hanno scelto il castigliano come lingua letteraria: Juan Marsé e Andreu Martín. L'autrice afferma che la sua intenzione è di verificare se gli scrittori catalani che hanno

optato per la scrittura in castigliano manifestino nelle loro opere la realtà linguistica che li circonda o se, invece, presentino l'immagine di una comunità monolingue e culturalmente omogenea. La ricerca delle "impronte letterarie" del bilinguismo, dunque, si limita al versante castigliano, all'analisi della presenza del catalano all'interno di opere scritte nell'altra lingua. La scelta dei due autori esemplari risponde a una preferenza personale della Heinemann, ma essi possiedono delle caratteristiche comuni, come la pubblicazione dei titoli in esame negli anni ottanta, dopo la fine del regime fascista, la vasta popolarità ottenuta e la preferenza per il castigliano pur avendo il catalano come lingua materna. In realtà Andreu Martín ha elaborato un procedimento particolare per risolvere la questione del bilinguismo, realizzando una duplice stesura dello stesso romanzo, nelle due diverse lingue¹. Non si tratta in alcun caso di mera traduzione, piuttosto di una vera e propria trasposizione di un'opera all'interno di un'altra comunità linguistica, in modo tale che le due versioni finali presentano sensibili differenze. Dall'analisi dei due testi emerge che l'eterogeneità linguistica compare quasi esclusivamente nella versione catalana.

Nei romanzi di Marsé² in esame il bilinguismo compare nel contenuto

più che nella scrittura, soprattutto in *El amante bilingue*, in cui viene narrata la storia di un conflitto socio-linguistico, attraverso il quale l'autore manifesta il suo distacco ironico nei confronti delle politiche messe in atto in Catalogna a favore del recupero e della diffusione del catalano al termine del periodo fascista. Tale idioma viene usato da alcuni personaggi del romanzo, ma non dall'autore, la cui scelta linguistica implica anche una presa di posizione a favore del gruppo sociale degli immigrati. La mescolanza delle lingue diventa, dunque, un elemento essenziale dell'opera sul versante contenutistico senza però offrire un quadro realistico della società, vista la divisione manichea delle classi e il sarcasmo risentito dell'autore. In *Ronda del Guinardó* l'eterogeneità linguistica occupa uno spazio minore, anche per l'epoca in cui è ambientato, durante la repressione franchista. La Heinemann analizza i pochi passi in cui l'autore inserisce espressioni o parole in catalano, passi che non compromettono l'intelligibilità di un lettore monolingue.

Una delle conclusioni cui perviene la filologa tedesca è che esistono delle frontiere poco permeabili tra le due lingue e culture, per cui la mescolanza che si verifica nella vita quotidiana di Barcellona non trova corrispondenza nei testi. Tra le cause la Heinemann

¹ Ute Heinemann analizza due romanzi di Martín nella duplice versione: *Barcelona Connection* (Barcelona, La Magrana, 1987; Barcelona, Ediciones B, 1987) e *Jesús a l'Infern* (Barcelona, La Magrana, 1990; Barcelona, Plaza & Janés, 1990).

² Vengono presi in esame i romanzi *Ronda del Guinardó* (Barcelona, Seix Barral, 1990) e *El amante bilingue* (Barcelona, Planeta, 1990).

cita l'atteggiamento difensivo, motivato dal periodo di repressione, dei catalani nei confronti della loro lingua, che porta ad una tendenza purista. In realtà il testo analizza solo opere in castigliano, che risultano poco aperte al catalano per una questione assai più semplice, ovvero l'essere indirizzate in primo luogo al pubblico monolingue dell'intera Spagna. Così si spiega anche perché un altro autore catalano che ha scelto di scrivere in castigliano, Manuel Vázquez Montalbán, traduca in nota le espressioni catalane dei suoi personaggi, in vista dell'incomprensibilità del lettore spagnolo. Se si conducesse uno studio sull'altro versante, sui testi in lingua catalana, si potrebbe osservare che la frontiera si sgretola, fatta eccezione per alcuni autori che bandiscono assolutamente il castigliano dai loro romanzi, come Josep Maria Espinàs o Lluís Anton Baulenas. In generale i testi catalani ammettono l'ingerenza del castigliano, senza alcuna traduzione, senza alcuna limitazione, presumendo che il lettore catalano sia naturalmente bilingue e che accetti la mescolanza come parte integrante della sua cultura.³ Ovviamente tale atteggiamento racchiude un fattore di rischio per la preservazione della lingua catalana, "costretta" a convivere con il castigliano ed a subirne l'influenza. Tra l'altro, la questione del bilinguismo ha innescato un ulteriore dibattito relativo al concetto di lettera-

tura catalana, alla presunta appartenenza ad essa dei testi scritti in castigliano da autori nati in Catalogna, negata da tutti coloro che fanno riferimento alla tradizionale definizione della letteratura indissolubilmente legata e dipendente dalla lingua in cui viene espressa

Ute Heinemann, che non entra nel merito di tale problematica, auspica, alla fine del suo studio, che gli scrittori catalani bilingui scrivano in castigliano, ma mostrino nei loro testi l'eterogeneità linguistica della Catalogna in modo da "far conoscere" il catalano anche nel resto della Spagna. Purtroppo, alla luce della reale situazione della questione linguistica attuale, sembra che tale augurio non sia di facile realizzazione.

Anna Benvenuti

Álex Grijelmo, *Defensa apasionada del idioma español*, Madrid, Suma de Letras, 2001, pp. 398.

Álex Grijelmo (Burgos, 1956) è uno dei grandi specialisti di lingua spagnola contemporanei. Per molti anni redattore capo de *El País*, Grijelmo è stato il curatore del *Libro de Estilo* del quotidiano madrilenico ed è autore de *El estilo del periodista* (Taurus, 1997), *La seducción de las palabras* (Taurus, 2000) e *Defensa apasionada del idioma español* (Suma de Letras, 2001, già edito da Taurus nel 1998).

³ Si confrontino, ad esempio, i testi di Victor Mora, *La dona dels ulls de pluja* (Edicions 62, Barcelona, 1993), Maria Barbal, *Carrer Bolívia* (Edicions 62, Barcelona, 1999) e Narcís Comadira, *L'Hora dels adeus* (Barcelona, Ed. Lumen, 1995).